

L'orientamento come bussola per la vita: una riflessione

(Orientation as a Compass for Life: A Reflection)

Francesco Luciano

Abstract

Permanent orientation assumes a central role in the whole course of human existence. It is the goal to which the whole of society should strive: orient to be oriented. In this paper, critical issues arising from the atavistic problem of confusing the ends and means of education are highlighted. Through the investigation of some distortions concerning the educational system, the inability in the resolution of school dropout and inequality is revealed. The problem of orientation as a mere means of information close to moments of transition, together with the misrepresentation of orientation in the economy and the labor market, reveals the importance of orientation as a lifelong educational process. The fundamental role of teachers/orientators emerges in the analysis of some of the European and Italian policies and regulations on orientation. Finally, the role of pedagogues as apex figures in education and as a driving force for social and human progress globally is highlighted.

Keywords: permanent orientation, dispersion, inequality, purposes of education, innovation and progress in education

Abstract

L'orientamento permanente assume un ruolo centrale in tutto il corso dell'esistenza umana. Esso è il fine a cui dovrebbe tendere l'intera società: orientare per orientarsi. Nel presente contributo vengono messe in luce criticità derivanti dall'atavico problema del confondere i fini e i mezzi dell'educazione. Attraverso l'approfondimento di alcune distorsioni riguardanti il sistema educativo si rileva l'incapacità nella risoluzione della dispersione scolastica e delle disuguaglianze. Il problema dell'orientamento come mero mezzo informativo a ridosso dei momenti di transizione, insieme all'errata rappresentazione dell'orientamento in economia e nel mercato del lavoro, palesa l'importanza dell'orientamento come processo educativo permanente. Il fondamentale ruolo degli insegnanti/orientatori emerge nell'analisi di alcune delle politiche e delle normative europee ed italiane sull'orientamento. Infine, si mette in luce il ruolo dei pedagogisti come figure apicali in educazione e come volano per il progresso sociale e umano a livello globale.

Parole chiave: orientamento permanente, dispersione, disuguaglianza, fini dell'educazione, innovazione e progresso dell'educazione

1. Definire il problema: l'orientamento come mezzo per l'economia o come fine per gli uomini

In un'epoca in cui si avverte la rapidità dei cambiamenti che intercorrono nella nostra collettività, anche le istituzioni nazionali e globali sono impegnate nella ricerca di soluzioni flessibili che rispondano al dinamismo della globalizzazione.

Questo meccanismo sta creando una serie di cortocircuiti a livello educativo e professionale. Sotto la spinta dell'economia che richiede competenze specifiche e nel breve periodo, l'educazione si trova in un'impasse tra le richieste precise del mercato del lavoro e l'umanità policroma dei discenti. Come coniugare questi due fattori?

L'educazione non potrà mai assoggettarsi a nulla, perché coloro i quali le vengono affidati e ad essa si affidano verrebbero traditi nella loro libertà di scelta di riflettere nei tempi opportuni, per ciascuno i propri, soprattutto per scelte che caratterizzeranno notevolmente il divenire di ciascuno.

La dispersione scolastica è un annoso problema generatore di disuguaglianze così profonde da chiamare in causa direttamente le istituzioni educative a una riflessione profonda.

La confusione degli elementi si origina nel momento in cui fini e mezzi vengono mescolati perdendo l'originalità e il senso profondo di partenza. L'educazione non è chiamata ad essere un mezzo per raggiungere uno scopo, qualunque esso sia. Essa è l'inizio e la fine di un processo che dura un'intera esistenza e concorre a formare gli individui che solcheranno questo mondo e ne saranno cittadini. Eppure è costantemente arruolata a svolgere dei compiti diversi, cercando di tappare le falle di una società che cambia pelle assiduamente.

Punto nevralgico è la proporzione e il bilanciamento tra una formazione umana generale e tra una preparazione più specializzata, tendenzialmente professionalizzante. Decidere per un orientamento immutabile rispetto a questa proporzione sarebbe poco opportuno, perché le diverse epoche, culture, società, implicano bisogni diversi e sollecitano risposte che risultano in parte condizionate dal contesto (Deiana 2016).

Torna, per l'appunto, quel paradigma vigente in cui l'educazione occorre a preparare gli individui alla ricerca di un lavoro. Così, però, si snatura completamente la natura olistica dell'educazione chiamata a essere in tutti e per tutti un volano di emersione delle proprie capacità dalle profondità abissali esistenziali per metterle a servizio della società tutta. L'orientamento, perciò, non dovrebbe essere un mezzo per indirizzare gli uomini alle richieste del mercato in un momento specifico. Dovrebbe, invece, elevare gli uomini, accompagnandoli nella scoperta

della propria personale vocazione, per ciascuno la propria.

Liberare i discendenti dalla morsa degli egoismi della società, spingendosi alla ricerca di nuovi fondamentali, non solo economici (Galdo 2012), aiuterebbe a entrare in una dimensione nuova, che intercetti il diritto di chiunque a conquistare la conoscenza nel rispetto dei propri mezzi, dei propri tempi e dei propri risultati.

Questo principio cardine, davvero sostenibile, garantirebbe una prospettiva non sul breve termine, soddisfacendo un bisogno immediato quasi consumistico, ma sul lungo termine degli ideali, capaci di porsi grandi quesiti per raggiungere grandi obiettivi.

Si assicurerebbe la protezione di quel tesoro inestimabile che è l'essere umano dalle discontinuità del contesto, conservando saldamente i principi costitutivi che consegnano al futuro le nuove generazioni.

Imparare a orientarsi per compiere scelte consapevoli, rivela il dono più grande per le generazioni di donne e di uomini che solcano questo mondo: una bussola per la vita.

La formazione umana contempla diversi aspetti e peculiarità sempre mossi, mai costanti, che vanno di pari passo con l'evoluzione non solo della storia personale, ma anche, e forse soprattutto, con le trasformazioni delle relazioni e di una società in perenne cambiamento.

Da ciò deriva che a una specifica transizione debba corrispondere uno specifico orientamento che tenga conto di tutte le cause soggettive e oggettive, di tutti i casi singoli e plurali, di tutti i momenti personali e relazionali che si vanno a concatenare nell'istante in cui dovrà verificarsi una decisione, una scelta.

La scelta spesso si riveste di una rilevanza estremamente catartica, che non risponde unicamente al momento preciso, al presente in cui essa viene formulata e accettata, ma riverbera i suoi effetti nel futuro, in un orizzonte formativo ampio dell'intera esistenza e «in relazione alla totalità della forma umana» (Deiana 2016). Questa totalità è,

quindi, in continuo mutamento e caratterizza in modo costantemente nuovo l'essere umano. L'educazione è, però, anche la forma più antica di abbraccio della totalità (Chiosso 2009).

Potremmo pensare ai diversi momenti dell'esistenza umana, prendendo in prestito le parole di Romano Guardini, come alle «età della vita». Tuttavia la tentazione, più o meno implicita, sarebbe quella di indicizzare, frammentare qualcosa che, al contrario, proprio nella diversità delle situazioni afferma la sua unità (Guardini 1992).

Pensare alle transizioni esistenziali come a modelli statici e indivisibili o modelli dinamici e compenetrati, in cui ciascuna fase confluisce nelle altre, rende davvero l'idea della differenza sostanziale tra questi due punti di vista.

Può un'età della vita avere un peso specifico superiore ad un'altra; può esserci una fase meno definitiva e più interlocutoria di un'altra; può esistere una fase transitoria che conduca ad un'altra fase che possiamo considerare più importante? La domanda da tenere in massima considerazione è se ci sia un'età della vita che rappresenti un mezzo verso un'altra età della vita che sia un fine.

Nella linea che vogliamo seguire è che non ci sia un prima o un dopo, un maggiore o un minore, ma un presente. Il presente è un «qui e ora» che affonda le sue radici nel passato più o meno sedimentato della propria storia personale, che ne racconta e ne influenza i passi successivi. Ci si volge verso un futuro che si costruirà a partire da quanto il passato sublimerà i suoi effetti di natura paritetica o di natura egemonica.

È proprio l'orientamento che assurge a predicato dell'intero complesso della formazione umana, l'alfa e l'omega che racchiudono integralmente le nostre storie di esseri umani. Senza di esso, senza la consapevolezza di esso, senza l'apprendimento di esso, saremmo dei marinai in mezzo al mare senza una bussola.

Le tre dimensioni temporali, passato, presente e futuro, non

saranno comprese in termini di categorie stagne, ma avranno un'attenzione diversa, unitaria, pur nella diversità delle storie, delle relazioni. Unità che non si disvela nella separazione e nella frammentazione, ma si dischiude nella diversità.

Il concetto di responsabilità stimola ancora di più la riflessione, non solo nel verso di un'attribuzione di valore a ciascuna età della vita, ma anche, e forse soprattutto, nella direzione etica che l'orientamento assume nelle transizioni. Non vi sarà un tempo migliore o peggiore, ma si dovrà scrutare l'equilibrio che la vita ha raggiunto in quel preciso punto (Melchiorre 1992).

Questo è il livello in cui si inserisce il concetto di *lifelong learning*, di apprendimento permanente, per cerchi concentrici, ovvero dall'evento particolare fino alla ricerca di senso di quel peculiare momento inserito all'interno dell'intero contesto dell'esistenza personale.

Allora ogni fase della vita sarà un tassello in più nel mosaico di una formazione non circolare, che inizia e termina nel medesimo punto, bensì a spirale, una curva senza fine che si avvicina o si allontana progressivamente, ma che rimane sempre adesa e avvolta in equilibrio attorno a un determinato punto centrale o asse: l'essere umano.

2. Orientamento e disuguaglianze: quale rapporto?

L'inadeguatezza dei processi di orientamento è il nodo centrale delle disuguaglianze. Tutte le traiettorie personali, alla luce dei consigli orientativi, hanno delle conseguenze a cascata. L'orientamento non può essere lasciato in balia di sviluppi unicamente individuali, né tantomeno mancare di essere sostenuto da tutte le istituzioni educative (Calidoni, Pitzalis 2015).

La dispersione scolastica non è un meccanismo puntorio, localizzato in un momento esclusivo, ma un processo a cerchi concentrici: un errato orientamento in una fase della vita genera un

effetto che si propaga nel tempo. Ecco perché è così essenziale comprendere l'importanza di un buon orientamento. Se nel percorso formativo gli studenti lentamente accumulano disagio, specie nelle transizioni tra i vari ordini scolastici, diventa molto facile che decidano di abbandonare l'istituzione scolastica. Accompagnare i discenti, accorgersi precocemente delle manifestazioni di disagio e difficoltà, orientare e riorientare, diviene indispensabile (Lucchesi 2018).

Accompagnare per orientare e contribuire alla formazione umana dei cittadini del mondo. Trarre fuori da ognuno le migliori risorse che possano accrescere il personale bagaglio di capacità e competenze. Talenti unici che si impegnano a costruire un mondo di cooperazione, in cui accogliere le differenze di ognuno significa riconoscersi nell'uguaglianza (Ikeda 2023), nell'intento primigenio di custodire le nostre comunità.

Fornire a tutti e a ciascuno una bussola che li aiuti a scorgere la rotta da seguire nella società, affinché quest'ultima sia composta da persone realizzate e felici.

Le istituzioni di ogni ordine e grado hanno recepito queste necessità anche se non sempre riescono a mettere a frutto tutti gli sforzi messi in campo.

Eppure è di fondamentale necessità orientare per non disperdere persone ed energie, accettando un nuovo paradigma che non consideri l'orientamento meramente come un'attività di recupero, ma come un processo che abbracci la totalità dell'esperienza umana, prima, durante e dopo le scelte che bisognerà assumere.

3. Politiche sull'orientamento

3.1. Uno sguardo all'Europa

«I sistemi europei di istruzione e formazione devono essere adeguati alle esigenze della società dei saperi e alla necessità di migliorare il livello e la qualità dell'occupazione» (Consiglio Europeo 2000). Quando

si parla di società dei saperi che cosa si intende? Parliamo di tutti i saperi o solo di una parte che eleviamo, però, a summa di tutti gli altri?

Appare quasi sempre implicito nei documenti il riferimento a quel gruppo di saperi che rientrano nel campo della tecnica e della tecnologia. Ne desumiamo l'intento anche quando si parla delle TIC, ovvero le Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione, assunto a vero e sostanziale obiettivo strategico in tutti i recenti intendimenti dell'Unione, e non solo, tanto che la Commissione europea le ha inserite tra gli 11 obiettivi tematici per la politica di coesione del periodo 2014-2020 (Commissione Europea 2014-2020).

L'era digitale che stiamo vivendo ha indubbiamente trasformato la vita delle persone. È ovvio che essa deve assolutamente creare opportunità e plasmarsi intorno alla vita quotidiana dei cittadini, non sopra di essi. La differenza è sottile, ma sostanziale. «Le parole sono finestre (oppure muri)» (Rosenberg 2017) scriveva nel titolo di un suo libro lo psicologo statunitense Marshall Bertram Rosenberg.

Sta proprio nella differenza tra lo spalancare le finestre negli anni che verranno alla novità, consci di dover mutare spesso pelle in questo modello neoliberista di globalizzazione in cui stiamo vivendo, ma sempre nel rispetto della caleidoscopicità dell'essere umano; oppure ergere muri e piegare l'umano alle sole logiche della *téchne*.

Urge ripetere che non si vuole assolutamente mistificare il valore e la necessità di istruire competenze di qualità nelle TIC per lo sviluppo e la competitività del nostro Paese e dell'Europa nell'economia globale. Si vuole affermare altresì, parallelamente, che esistono tutta una serie di saperi che la nostra società non può e non deve in alcun modo tralasciare.

Proprio questo tipo di competenze teoriche, garantirebbero quella creatività che sarebbe in grado di ammortizzare quell'obsolescenza di cui, già nel 2000, il Consiglio europeo paventava i rischi. Altrimenti parlare in termini di informazione e tecnologie significherebbe piegare,

soggiogare e sottomettere la società della conoscenza alla società della tecnica.

Questa schiavitù nei termini e, successivamente, nelle strategie politico-economiche dove ci porterebbe? A cosa servirebbe l'orientamento poi, se tutte le transizioni volgessero esclusivamente in un'unica direzione?

Inoltre, creare una priorità del mondo del lavoro sulle scelte dell'istruzione ha degli effetti macroscopici su tutti i livelli, ma soprattutto produce una pressione notevole sui destinatari finali: i giovani. Aspettative, attese delle famiglie, ansie da prestazione, che esploderebbero sicuramente nel momento in cui si venisse respinti da un mercato del lavoro in continua evoluzione.

Un'istruzione di qualità dovrebbe prescindere da tutto questo e garantire che ciascuno possa liberare e amplificare i propri talenti, scoprirne di nuovi e acquisire una padronanza delle proprie competenze.

Il reale obiettivo strategico dovrebbe essere davvero *in primis* la persona umana e il suo capitale. Verrà da sé che se e quanto esso sarà stato preparato con dovizia e passione, allora sarà anche una forza trainante, un vero e proprio investimento individuale e per l'intera società in qualunque campo egli si adoperi.

Nel 2010 l'allora Presidente della Commissione Europea, José Manuel Barroso, affermava che i precedenti due anni «hanno lasciato dietro di sé milioni di disoccupati. Hanno provocato un indebitamento che durerà molti anni. Hanno esercitato nuove pressioni sulla nostra coesione sociale. Hanno rivelato altresì alcune verità fondamentali sulle difficoltà che l'economia europea deve affrontare» (Barroso, Durão 2010).

Ci trovavamo, già allora, alle prese con una questione scottante, ovvero il problema del lavoro rispetto al tema dell'orientamento, delle transizioni, ma più in generale dell'intero sistema d'istruzione.

C'è un però: «[...] restano ancora da affrontare sfide sostanziali se

l'Europa intende realizzare l'ambizione di diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo» (Consiglio dell'Unione Europea 2009).

L'ambizione della Comunità europea è diventare un'economia. Ora, fondare i propri valori «su rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani (art. 2 del Trattato)» (Treccani), salvo poi aspirare a diventare un sistema economico, prima ancora che politico, fotografa una realtà molto interessante da analizzare.

Parrebbero un'esagerazione queste ultime righe, finanche provocatorie rispetto a un'organizzazione internazionale che, sin dai tempi della CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio), ha avviato un processo di integrazione di carattere economico, certo, ma anche politico.

Eppure è proprio la prospettiva politica quella che più fa fatica a essere esaltata. La scienza e l'arte di governare lo Stato indicano la direzione della vita pubblica e ne indicano, quindi, anche i fini. Mescolare valori altissimi insieme a velleità economiche, più o meno opportunistiche, richiede che le briglie vengano saldamente rette da donne e da uomini di altissimo profilo umano, prima che tecnico.

Servirsi dei valori suddetti affinché essi assurgano a panacea, rischia di tramutare i fini in mezzi con il conseguente azzardo di affidare di volta in volta un patrimonio inestimabile nelle mani di qualcuno che potrebbe adoperarli in maniera confusa e, nel peggiore dei casi, non esattamente per il bene comune.

Se l'unità politica tra i Paesi membri tarda a palesarsi nella sua fierezza e nel suo vigore, anche gli intenti legati alla gestione e sviluppo degli obiettivi, tra cui quelli di natura pedagogica, subiscono un rallentamento o addirittura un travisamento.

Elevare l'economia a summa dei propositi della quasi interezza geografica e politica potenziale del vecchio continente potrebbe

generare un rischio fatale: poggiare l'intero edificio europeo non su fondamenta solide e rocciose, ma sulle sabbie mobili delle circostanze mutevoli e a tratti spregiudicate del mercato economico globale.

È di questi tempi che stiamo vivendo la crisi energetica, fatta di speculazioni che rischiano di mettere in ginocchio diversi paesi dell'Eurozona. Una crisi che segue la crisi dovuta alla pandemia da Covid-19, che a sua volta ha seguito la crisi economica che ha avuto inizio nel 2010.

Come vediamo la spirale delle criticità non si arresta ed è perciò ancora più necessario far chiarezza sui punti fermi che nei momenti nevralgici ricordano a tutti qual è la stella polare da seguire; oltretutto non è mai stata scontata l'adesione dei vari Paesi membri a una linea comune.

La speranza sarebbe trovare una soluzione paneuropea, che leghi tutti i Paesi aderenti allo scopo di un mutuo soccorso e, soprattutto, di una maggiore coesione e forza contrattuale di fronte alle tante speculazioni del mercato economico-energetico.

C'è un fronte nazionalistico sempre più preponderante e che, purtroppo, emerge spesso durante le crisi che investono i Paesi, ove l'arretramento entro le proprie linee di confine e la tentazione di salvaguardare i propri interessi interni a discapito dei bisogni altrui sono particolarmente forti. Finché si è in posizione di forza è molto semplice avvalersi dei propri mezzi rispetto alle difficoltà altrui. Potrebbe capitare, invece, di chiedere aiuto e non ricevere alcuna risposta. Ecco perché, a proposito di valori e fini, bisogna sempre ricordarsi di chi ha facoltà, ma soprattutto di chi non ne ha.

Questo discorso è particolarmente valido rispetto alla sfida dei nostri tempi, ovvero far fronte ai cambiamenti epocali che ci troviamo ad affrontare rispetto alla demografia, all'economia, alla società.

La complessità delle sfide attuali non deve, però, farci dimenticare un criterio fondamentale: tutte le condizioni esistenti sono state create

da noi (Ikeda 2023). Dunque noi stessi siamo autori e possiamo essere promotori di quel cambiamento tanto agognato e invocato per un cambio di marcia verso un nuovo umanesimo della nostra società. Un'evoluzione in questo senso non può limitarsi semplicemente a gestire il presente (Pesci 2014), ma deve sforzarsi di pensare e realizzare un futuro a misura d'uomo.

3.2. Uno sguardo all'Italia

I sistemi di istruzione stanno vivendo una fase di ricerca trasformativa degli impianti di formazione, spinti anche da ricerche e indicatori allarmanti circa la dispersione scolastica. Ecco quindi che parrebbe consecutivo, almeno in teoria, usare i temi delle transizioni e dell'orientamento come cavallo di troia per risolvere i problemi legati alla dispersione.

Così facendo, però, l'orientamento diventa un mero mezzo contenitivo per il recupero di ragazze e ragazzi che si trovano in condizioni di difficoltà, cercando di aiutare nel trovare una strada verso scelte scolastiche e/o professionali atte a condurli alla volta di sorti scolastiche e sociali differenti.

L'orientamento assume un carattere essenzialmente informativo a cui sono deputati scuole e insegnanti. Ciò implica che anche mezzi, misure e normative rispecchino questo andamento. In aggiunta, nell'alveo dell'autonomia scolastica le iniziative messe in campo rischiano fortemente di segmentare gli sforzi, frammentando e disperdendo ancor di più i risultati, sia a livello locale, sia a livello istituzionale.

Oltretutto nel quadro della lotta all'abbandono scolastico e alla dispersione un rischio poco velato è che ci si concentri in maniera esclusiva sulle conseguenze e poco sulle cause. Inoltre, un altro rischio non di poco conto, è che molto dell'impegno da parte delle istituzioni preposte sia rivolto verso operazioni di marketing con lo scopo di

attrarre verso una scelta piuttosto che un'altra.

Nella Circolare Ministeriale n. 43 del 2009 si fa riferimento al ruolo strategico attribuito all'orientamento nel contrasto all'insuccesso e alla dispersione. Nel documento si evidenziano due problemi e in quest'ordine: il primo, le ricadute sul sistema economico-produttivo; il secondo, gli effetti sull'evoluzione delle storie personali (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca 2009).

Chissà per quale motivo l'aspetto personale debba essere sempre in subordine rispetto alle ricadute sul sistema economico-produttivo. È comprensibile che l'apparato statale sia molto concentrato sulla gestione finanziaria e sociale di un Paese. Ciò non toglie, però, che si dovrebbe spostare la considerazione primaria verso i cittadini, visti non solo come contributori alle finanze, ma soprattutto come donne e uomini inseriti in una storia comune.

Nella stessa Circolare si afferma perentoriamente che l'orientamento è un diritto. È un diritto pianificare il proprio processo di crescita a tutti i livelli, progettando il proprio apprendimento e le proprie esperienze, contribuendo alla crescita delle proprie competenze e raggiungendo il personale soddisfacimento.

Questo è un punto cardine sul tema dell'orientamento, perché dà conto della dignità e del valore per ciascun individuo dell'orientamento nella propria vita. La sottolineatura sulla centralità della persona nel processo alla base degli obiettivi del piano nazionale sull'orientamento è del Ministero e dà conto del piano scelto come basilare per i successivi intendimenti.

Un orientamento che è in primo luogo per l'Istituzione stessa e che mette l'accompagnamento della persona durante tutto il corso della sua vita come stella polare del processo. Un processo che deve tener conto della trasformazione dei contesti sociale ed economico. Un'evoluzione che bisogna fronteggiare con le competenze di auto-orientamento e con la capacità di rispondere ai bisogni di ri-

orientamento, da acquisire e potenziare con percorsi di apprendimento il più possibile personalizzati. L'invito è a superare la logica della linearità dei percorsi, proprio perché inseriti in un contesto nazionale, europeo e globale estremamente flessibile.

Il nodo strategico rimane comunque la formazione, pur non concentrando gli sforzi unicamente nei momenti delle transizioni scolastiche e dalla scuola al mondo del lavoro.

È un punto decisivo. Lo è per la persona, che costruisce le proprie competenze orientative e impara una progettualità personale. Lo è anche per l'istituzione scolastica, che è chiamata a coordinare le risorse per sostenere il sistema d'istruzione e formazione. La scuola è coinvolta altresì nella costruzione di un sistema nazionale in un'ottica di orientamento di lungo periodo, per tutto il corso della vita di una persona.

Al centro dell'azione educativa i discenti e intorno un'alleanza educativa tra le famiglie e le Istituzioni che contribuiscono insieme a tenere la barra dritta sugli obiettivi comuni in un'interazione forte e proficua. Le reti di collaborazione devono inserirsi nel contesto di vita dei discenti e radicarsi in tutto il territorio. Un processo complesso e con una prospettiva a vita come questo richiede, ovviamente, particolari necessità. La prima di queste è la ricerca di una sinergia in tutto il sistema d'istruzione e formazione.

È chiara la volontà di superare di quel mero e isolato contributo informativo che viene solitamente relegato all'ultimo anno della scuola secondaria di secondo grado. Un *unicum* nell'intero percorso di studi che rende estremamente frammentato e sporadico, quasi fortuito, l'orientamento.

Dell'orientamento, invece, bisogna richiamare la dimensione trasversale e quella continua fin dalla scuola dell'infanzia e per tutto il corso della vita, di cui il passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado rappresenta una delle transizioni, non l'unica.

Il legame armonico tra scuola, università, centri di formazione superiore, mondo del lavoro, deve esplicitarsi nel disegno e nel compimento di tutti gli sforzi utili a organizzare percorsi di orientamento non frammentari, ma ben coesi e sistematizzati nell'offerta formativa.

4. Conclusioni

Il pedagogo come figura apicale nel sistema educativo e formativo opera «in rapporto a qualsiasi attività svolta in modo formale, non formale e informale, nelle varie fasi della vita, in una prospettiva di crescita personale e sociale» (Ministero dell'Economia e delle Finanze 2017).

Quindi i pedagogisti sono chiamati ad apprendere come orientarsi per poter essere pronti a orientare, seguendo e patrocinando tutti coloro che ad essi saranno affidati.

Se la *paideia* è un processo continuo di maturazione dell'essere umano (Pesci 2015), che impegna tutto l'uomo verso una realizzazione viva e piena di se stesso, in armonia col mondo che abita, perché frammentare la realtà che circonda l'uomo? Perché raccoglierne solo una minima parte? Perché chiudere in un angolo la pedagogia, che è scienza e arte combinate insieme nel trovare unione e armonia nella diversità?

Orientarsi per saper orientare. D'altronde nessuno può riuscire a contemplare con gli occhi e il cuore giusti la bellezza dell'approdo a un porto sicuro, senza essersi mai sentiti persi nel mare delle solitudini inconsolabili, sferzate dai flutti degli abissi esistenziali. Quella, però, è la chiave per la vera comprensione delle storie che saremo chiamati a serbare. Ritroveremo negli occhi degli altri una parte di noi stessi che non riconosceremo, perché avremo trasfigurato il dolore in amore.

La pedagogia è uno strumento fondamentale per comprendere come trasformare la realtà, ma soprattutto come controllare questo

potere. Questo concetto deve far riflettere, non nel senso del rievocare, ma dello specchiarsi.

Quel potere può passare dalle nostre mani in ogni momento, in ogni azione, in ogni pensiero. Ciò può portare a credere di poter trasformare la realtà al punto di controllarla e sprofondare, così, in un delirio di onnipotenza. È, quindi, necessario maneggiare con cura certe responsabilità, perché non tutti hanno la forza di reggerne il peso.

La pedagogia insegna che non c'è mai un senso unico nel rapporto tra docenti e discenti, tra orientatori e orientandi. Tutto avviene su un cammino comune da percorrere non su posizioni gerarchicamente distanti: apprendendo e insegnando vicendevolmente, affiancati, lasciando ognuno un segno nell'altro.

Questo naturalmente è un processo che si dilata nel tempo e nello spazio delle vicende umane. Il pedagogista dovrà essere, egli per primo, custode di questa spirale educativa in equilibrio intorno al suo asse principale, che è l'essere umano.

La pedagogia spinge all'essere di più, al camminare in avanti verso la vera umanizzazione. Un'umanizzazione che non si raggiunge solo nella relazione, ma anche nell'andare oltre se stessi. Ecco, è questo il punto: declinare l'oltre.

L'orientamento permanente potrebbe davvero dimostrarsi uno strumento mirabile, una bussola, che aiuti a scoprire ed accogliere la propria personale vocazione e che accompagni ciascuno lungo tutte le età della vita; che sia, sì, un dono singolare, ma che possa declinarsi solo al plurale, per il bene della comunità umana.

Non è possibile stare nel mondo senza fare storia (Freire 2014). Ho sempre pensato che non fosse possibile scindere educazione e politica, perché sono pilastri della *polis*. Questo investe l'educazione di una forte responsabilità umana, morale, etica, ovvero l'onere di mettere la soggettività degli esseri umani in relazione dinamica e inter-dipendente col mondo.

È la sublimazione dell'assunzione e dell'accettazione del dinamismo vitale di ogni essere umano, delle culture e delle società che egli abita. Nella misura in cui saremo fedeli a questo concetto acquisteremo un tesoro inestimabile da condividere con la società intera.

Per noi pedagogisti è questa la personale chiamata, il riecheggiare del nostro nome, la nostra bussola per la vita.

Bibliografia

Barroso, José Manuel Durão. (2010). Premessa. In C. Europea, *Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*. Bruxelles, Belgio. Tratto da

https://publications.europa.eu/resource/cellar/6a915e39-0aab-491c-8881-147ec91fe88a.0008.02/DOC_1 (ultimo accesso: 15/07/2024).

Calidoni, P., & Pitzalis, M. (A cura di). (2015). *10 punti sulle transizioni scolastiche in Sardegna*. Cagliari: CUEC Editrice.

Chiosso, G. (2009). *I significati dell'educazione*. Milano: Mondadori Università.

Commissione Europea. (2014-2020). *Tecnologie dell'informazione e della comunicazione*. Tratto il giorno Giugno 08, 2024 da https://ec.europa.eu/regional_policy/policy/themes/ict_en (ultimo accesso: 15/07/2024).

Consiglio dell'Unione Europea. (2009, Maggio 28). Conclusioni del Consiglio del 12 maggio 2009 su un quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione («ET 2020»). *Official Journal of the European Union C 119/2*, 4-12. Tratto da <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:C:2009:119:FULL&from=IT> (ultimo accesso: 15/07/2024).

Consiglio Europeo. (2000, Marzo 23-24). *Conclusioni Della Presidenza*. Tratto il giorno Giugno 08, 2024 da European Parliament:

https://www.europarl.europa.eu/summits/lis1_it.htm (ultimo accesso: 15/07/2024).

Deiana, S. (2016). Pensare le transizioni nel corso della vita. In P. Calidoni, & S. Cataldi (A cura di), *L'orientamento illusorio: marketing scolastico e persistenti disuguaglianze*. Cagliari: CUEC Editrice.

Freire, P. (2014). *Pedagogia dell'autonomia*. Torino: Edizioni Gruppo Abele.

Galdo, A. (2012). *L'egoismo è finito*. Bologna: Einaudi.

Guardini, R. (1992). *Le età della vita. Loro significato educativo e morale*. Milano: Vita e Pensiero.

Ikeda, D. (2023). *La luce dell'apprendimento - Saggi sull'educazione*. Milano: Esperia.

Lucchesi, G. (2018). Ammorbidire le transizioni scolastiche per il successo formativo. *Formazione & Insegnamento*, XVI(1): 79-92.

Melchiorre, V. (1992). Prefazione. In R. Guardini, *Le età della vita. Loro significato educativo e morale*. Milano: Vita e Pensiero.

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. (2009, Aprile 15). Circolare Ministeriale n. 43 del 15-04-2009. *Linee guida in materia di orientamento lungo tutto l'arco della vita. Orientamento scolastico, universitario e professionale*. Roma.

Ministero dell'Economia e delle Finanze. (2017, Dicembre 27). Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020. (GU Serie Generale n.302 del 29-12-2017 - Suppl. Ordinario n. 62). *LEGGE 27 dicembre 2017, n. 205*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Tratto da <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2017/12/29/302/so/62/sg/pdf> (ultimo accesso: 15/07/2024).

Pesci, F. (2014). *Globalizzazione ed educazione. Per una comprensione pedagogica della crisi contemporanea*. Roma: Armando.

Pesci, F. (2015). *Storia delle idee pedagogiche*. Milano: Mondadori.

Rosenberg, M. B. (2017). *Le parole sono finestre (oppure muri). Introduzione alla comunicazione nonviolenta.* (V. Costetti, A cura di, & F. Rossi, Trad.) Reggio Emilia: Esserci Edizioni.

Treccani. (s.d.). *Unione Europea: Enciclopedia on line.* Tratto il giorno
Giugno 08, 2024 da Treccani.it:
<https://www.treccani.it/enciclopedia/unione-europea/> (ultimo
accesso: 15/07/2024).

